

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA ANNO C

- 1) Invoca lo Spirito Santo perché possa aprire il tuo cuore alla comprensione della Parola.
- 2) Leggi attentamente il brano del Vangelo

Dal Vangelo di Luca: (Lc 13, 1-9) *“In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo» Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».*”

- 3) Rileggilo più volte per interiorizzare ogni Parola
- 4) Adesso fai silenzio perché Gesù possa parlare al tuo cuore.

5) Rifletti: “Se non vi convertite”. Il Vangelo di oggi si sofferma sull'uccisione di alcuni Galilei per ordine di Ponzio Pilato e il crollo di una torre su alcuni passanti che fa giungere alla facile conclusione di considerare il male come effetto della punizione divina, cosa che ancora oggi spesso si pensa, facendo passare Dio come punitore di peccatori con fulmini e saette. Gesù restituisce la vera immagine di Dio, che è buono e non può volere il male. Gesù invita a fare una lettura diversa di quei fatti, collocandoli nella prospettiva della conversione e ci invita a saperli leggere in maniera nuova. Non sono castighi divini, anzi, spesso vengono da un cattivo uso della libertà umana; e se Egli, per un disegno imperscrutabile del suo amore, talora permette che siamo provati dal dolore è per condurci a un bene più grande. Ma tutto ciò è possibile leggerlo solo con uno sguardo di fede, altrimenti rimane un ostacolo insormontabile, perché a tanta sofferenza spesso non vi è risposta, se non imparare a stare sotto la croce, dove si impara ad amare e a fidarsi di Dio oltre ogni speranza umana.

La parabola del fico completa ciò che Gesù sta dicendo: **«Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti».** Che bello vedere Dio che si mette alla ricerca dell'uomo. Per Dio la felicità è stare con i propri figli, ma nonostante le sue premure, il figlio (il fico) non cresce bene.

«Sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque!». C'è amarezza nelle sue parole: i tre anni sono gli anni che Gesù ha investito per raccontare Dio, tre anni in cui gli uomini non hanno saputo cogliere la novità. E il padrone chiede di tagliarlo perché il fico sterile non solo non produce, ma rende improduttiva la terra. Ma il vignaiolo chiede ancora un anno di tempo al padrone: **“Lascialo ancora quest’anno!”** Cioè, usa misericordia. All'albero è concessa una tregua di un anno e una cura specifica, un'ultima chance. Se porterà frutto in futuro, bene, altrimenti sarà tagliato. Se la nostra vita cristiana ci sembra irrimediabilmente arida, se dopo tutti i buoni propositi non è ancora cambiato nulla, non lasciamoci prendere dallo scoraggiamento, guardiamo al fico della parabola: sono tre anni che non produce nulla, ma il contadino chiede ancora tempo al padrone. Straordinario l'amore del vignaiolo per il fico: ha pazienza, sa aspettare, gli dedica il suo tempo e il suo lavoro.

Dio è il contadino paziente e fiducioso: **«Quest'anno»** è la durata della nostra storia. Ancora un anno, ancora sole, pioggia. Quest'albero, che siamo noi, è buono, darà frutto, ancora un anno, un altro inizio è possibile. Forse ripeterà lo stesso discorso l'anno prossimo, poi il prossimo anno ancora, e così via... semplicemente perché siamo preziosi ai suoi occhi. Dio, come un contadino, si prende cura di quest'albero che siamo noi e ci lavora, ci pota, ci concima. A Dio è sufficiente per sperare. Ecco la giustizia di Dio, che è sempre misericordia, pazienza, attesa. La conversione è ancora possibile perché crediamo a questo Dio che, come un contadino smemorato, continua a scommettere su di noi. Un altro anno è possibile. Per Dio possiamo ricominciare, sempre. Ma la condizione necessaria è quella di accettare il suggerimento di Gesù: zappare e concimare tutto attorno. E' un'opportunità per fare evolvere la nostra vita, cambiare il rapporto con noi stessi e con quelli intorno a noi. Diventare un dono per quelli che incontriamo: ecco i frutti belli e buoni del fico trasformato, una nuova primavera nella nostra vita. Nella vicenda di Gesù ci è offerta una dilazione del giudizio, un'ultima occasione. Questa dilazione non può tuttavia diventare un alibi per rimandare sine die la decisione a cambiare. Un anno di tempo: ma oggi è il giorno giusto per iniziare.

- **Il fico normalmente dà frutti dolci e offre una bella ombra a tutti. Io cosa offro, cosa produco,**

cosa voglio fare in questa vita, chi voglio servire e amare?

- **In questa Quaresima, nei rimanenti giorni che ci separano dalla Pasqua, cosa posso fare di diverso, cosa posso cambiare nella mia vita per vivere più in profondità le mie giornate?**

6) Prega: Trasforma in propositi e in preghiera le riflessioni che lo Spirito ti ha suggerito.

Noi ti ringraziamo, Padre buono: sei il contadino paziente che continua ad arare e concimare la nostra vita, considerandola sempre un terreno buono. Hai fiducia di noi e non smetti di credere nelle nostre possibilità di risorgere. Ci sei accanto, Signore, anche quando non ce ne rendiamo conto riempiendo la nostra vita con il tuo amore, anche quando lo rifiutiamo. Grazie perché tra i nostri no al tuo amore, continua a risplendere il tuo sì per la nostra vita. Amen!

Impegno: Cosa significa «convertirsi» per evitare la nostra morte spirituale?

Conversione è passare dall'aver paura di un Dio vendicatore e contabile all'abbandonarci al suo amore fedele e misericordioso che non ci abbandona mai.

Conversione è passare da un'esperienza superficiale dei sacramenti alla loro pratica rinnovatrice e liberatrice per la nostra vita.

Conversione è passare dalla sterilità di testimonianza di buone opere di misericordia all'abbondanza di frutti fertilizzati dal dono della Parola e irrigati dall'azione dello Spirito.

Chiediamo la grazia dell'umiltà e della vigilanza per essere in continuo atteggiamento di conversione!